

Danilo Zagaria
100% DRABBLE

100% Drabble

di

Danilo Zagaria

[2008 - 2011]

In copertina una fotografia di Clarissa Bertotto

*Alla **Musica**:
bellezza irraggiungibile,
amore incomprensibile.*

Drabble: componimento breve di cento parole esatte.

*Una serie di note, poesie in prosa
storie, schegge di commedia & dialogo
Aforismi , epigrammi, saggi*

Poesie? Certo

Jim Morrison

*Sian dunque i versi miei unica eloquenza
e muti messaggeri della voce del mio cuore*

William Shakespeare

Affreschi

Symbolic acts / so vivid / yet at the same time / were invisible ¹

Chuck Schuldiner

¹ *Atti simbolici / così vividi / ma allo stesso tempo / erano invisibili*



Caliburn

01

Il ragazzo camminava nella foresta.
Perso nei meandri grigi
di quel manto umido e soffice,
seguiva sentieri nascosti dalla nebbia.

Quando raggiunse lo stagno,
un lampo crepitò nella bruma.
I sussurri d'un tempo dimenticato
sibilarono fra le candide ninfee.
Antichi spiriti luminosi scostarono
gli intricati rami di un'edera,
portando alla luce un piccolo
altare coperto di rune incantate.

Dalla foschia sorse una spada,
un baluginio d'acciaio lucente.
Il ragazzo s'avvicinò, affascinato,
e stringendo l'elsa d'oro massiccio
liberò l'elegante lama dalla roccia.

Al canto della driade dei boschi,
un refole di vento crebbe vorticoso
e turbinò via a diramare la *leggenda*.



Il narratore

02

Ricorda di viaggiare. Sempre. Dovunque.
Ricorda che per farlo basta una poltrona.
Giungi fino al cuore ricolmo d'inchiostro,
arriva fino all'ultima parete di carta e poi
- per nulla al mondo! - non ti fermare.

Perché esisterà sempre l'emozione
della copertina non ancora disegnata
e non si placherà mai la voglia di raggiungere,
seguendo l'odore di pagine avvincenti,
l'ultimo rigo della prossima storia.

Non dimenticare che l'occhio si sposta
soltanto se a guidarlo ci sono io:
muto spettro stanco di mille dialoghi,
fantasma confuso da così tanti caratteri.

Vai avanti, ma non fare come me:
non essere sempre presente
ma mai protagonista.



Rraqs sharqui

03

Scese la sera sul Sahara battuto dal vento.
Sorse la luna e le dune si vestirono d'argento.
I cammelli dormivano sotto alle stelle
e fra le tende brillavano i fuochi.

Diradatosi il fumo dei narghilè,
una giovane attirò l'attenzione.
La sua pelle era color del miele,
i suoi occhi teneri come datteri maturi.

La danza iniziò al suono dei tamburelli.
Dapprima la ragazza mosse il ventre,
disegnando la vita con muscoli segreti,
poi, al dolce guizzare dei flauti,
animò i suoi fianchi tintinnanti di gioielli.

Quella notte ballò una figlia del deserto:
rovente come la sabbia e fresca come un'oasi.



Strangers in the night

04

Sola

Rincasa rapida, con un frenetico sbatter di tacchi
sull'asfalto bagnato e uno slalom fra le pozze.
Appese agli occhi ha le fatiche della giornata,
nascoste sottopelle le delusioni di una vita.
Gira la chiave nella toppa e sospira.

Solo

In attesa d'un verde che non arriva
e stanco di guidare per vie sconosciute,
sbuffa stringendo il volante.
Ingrana la prima e lascia che l'auto scivoli via,
certo di tornare a fermarsi un isolato più in là.

*Un jumbo jet romba a tremila metri.
Entrambi lo sentono, lo ascoltano.
Per un lungo minuto non sono
più sconosciuti nella buia notte.*



iugula

05

Un fendente da destra,
 un affondo da sinistra.
 Un passo indietro, vacillante.
 Una parata a vuoto
 e la lama morde la carne.
 Le gambe tremano,
 la fronte suda.
 Il tridente pesa
 e la rete è innocua.
 Un altro passo indietro.

L'attacco finale è chirurgico, spietato:
 una serie di abili finte, un roteare di lame,
 l'abbaglio del sole e poi giù,
 nella polvere, a fissare il cielo.

Il boato della folla è un tuono,
 sale sulla ferita che brucia.
 Il sangue cola dal petto squarciato,
 spesso e copioso.

Dagli spalti, gremiti di popolo,
 prende voce un'unica,
 incessante richiesta:
iugula!

Pollice verso.



Sakura

06

All'alba,
 ai piedi d'un *sakura* in fiore,
 il guerriero maneggia la spada.

L'erba, umida di rugiada, avverte il suo agile passo.
 Il vento, ferito da precisi fendenti, geme somnesso.

La *katana* sibila, e abbagliando il cielo con fulgidi
 lampi, trapassa il petto d'un nemico invisibile.
 Rimane immobile, cristallizzata a mezz'aria:
 una via d'acciaio coperta di gelida brina.

Parla il silenzio.
 Una farfalla trattiene il respiro,
 mentre la perfezione ruba un
 frammento d'eternità dalle
 grinfie del Tempo.

Un fiore di ciliegio,
 un boccio bianco venato di rosa,
 cede alle lusinghe della brezza
 e vola via, specchiandosi
 vanitoso nella lama
 del *samurai*.



Time

07

È un battito d'ali, un fruscio di vesti setose.

È un rapido passo di piedi leggeri su ciottoli antichi,
quasi un tamburellare di pioggia in un bosco d'estate.

È un canto primitivo, una melodia stagionale.

È un crocchiare di foglie autunnali mosse dal vento,
un chiacchiericcio d'insetti in un prato d'aprile.

È la danza della figlia del Tempo per le strade del borgo,
su per mura che sono macerie fino a torrioni rotti dall'edera.

È un lento disfare, uno sgretolamento secolare.

È la rocca sul colle che cade in rovina:

un eterno scivolare, una corsa di grani in una clessidra.



Primordi

08

Cala la bruma:
respiro di Drago
per il guerriero,
lenzuolo di Dio
per il santone.

Totem votivi sveltano
su fragili capanne,
monoliti di Pietra
omaggiano il
cammino delle
Stelle.

Gli Spiriti dei sacrificati
bisbigliano nelle Grotte,
il lancio delle loro Ossa
rende chiaro il Futuro.

Piccoli idoli,
donne gravide
dai seni cadenti,
vengono sepolti
in sacri terreni,
accanto a Tumuli
sorvegliati da
moniti rupestri.

Le Preghiere
(cantate, sussurate)
placano l'ira dei fiumi;
le Danze
(ballate, ritualizzate)
chiedono acqua
a cieli secchi.

Brucia nel fuoco
il divenire dell'uomo:
il miracolo d'Inverni
sempre più tiepidi
è la combustione
accelerata di
antiche credenze.



Supernova

09

Emerse dalle viscere dell'astro,
snodando le colossali membra d'adamantio.
Flussi d'immortale vigore pervasero
quel corpo plasmato nel calore delle stelle.
Percepì la vita nell'universo:
una brulicante nullità istantanea,
un'effimera scintilla nell'abisso del Tempo.

In principio, ci fu un tremolio, un singhiozzo tellurico,
poi vennero le crepe, a milioni,
scomposero la crosta planetaria intaccandola dall'interno,
sprigionando un roboante fragore.

Svincolata dal suo bozzolo cosmico,
l'entità scintillò nel cosmo profondo,
eguagliando l'intensità di miliardi di soli.

A sessanta milioni d'anni luce di distanza,
la *venuta* apparve come un iridescente sberleffo,
il capriccio luminoso d'una galassia a spirale
arricciata sui confini dell'universo conosciuto.



I monatti

10

Arrivarono all'alba,
annunciati da un flebile scampanello.
Imbacuccati in neri mantelli,
condussero un calesse cigolante
per i vicoli del sobborgo.
Si fermarono tre volte,
prelevando un cadavere
per ogni porta contrassegnata.

Uscirono dalla città e raggiunsero il campo.
Gettarono i corpi nella fossa
annusando l'afrore di terra smossa e
ascoltando il gracidare delle cornacchie.
Prima di impugnare le pale, osservarono i morti.

L'abito ormai lacero del primo era stato di seta pregiata.
Dal collo del secondo pendeva un piccolo crocifisso.
Le mani del terzo erano consumate e ricoperte di calli.

I bubboni sulla loro pelle erano gonfi e neri.
Uguali.



Crepuscolo

11

Il frutteto profumava di pioggia
e le nuvole oscuravano ancora il cielo.
Arrancavano verso sud, lente e nere,
brontolando il loro disappunto.

Egli si fermò a osservarle.
Sperò di vedere il sole prima del buio.
Adorava osservare i raggi morenti
infuocare le colline, lasciando che cullassero
dolcemente i suoi occhi stanchi di studio.
Aveva bisogno di quello spettacolo,
quel giorno più che mai.
Doveva allentare l'inquietudine
che annodava le sue tempie,
proteggere le sue idee
dagli aliti d'insicurezza.

Si sedette sotto a un albero.
Una mela rossa cadde ai suoi piedi.
Allora capì e il sole lo bagnò di luce.



Jolly Roger

12

«Vele nere!»

Il grido piovve dalla coffa.
«A babordo!» specificò la vedetta
con voce rotta dallo sgomento.
La segnalazione causò il panico
e sul cassero fu il caos.

Appoggiato al parapetto, guardai il capitano
prolungare il suo sguardo col cannocchiale.
«Pirati!» confermò passandomi lo strumento.
«Tutti ai posti di combattimento!»

Scrutai a mia volta l'orizzonte:
un tozzo galeone dalla gabbia sbrindellata
avanzava verso di noi, basso sui frangenti.
Una ciurma di bercianti tagliagole
intonava la nostra marcia funebre.
Sull'albero maestro, il nero straccio
con le ossa schioccava nella brezza
della sera, che lentamente
cominciò a colmarsi dell'odore
della nostra paura.



Tortuga

13

Il topolino sbucò
dall'orbita vuota del teschio,
si guardò intorno,
annusò l'aria
e balzò sulla clavicola.

Rosicchiò l'osso scheggiato
ascoltando il rumore di un'onda
che sciabordava nella grotta, indiscreta.

Sazio, si pulì il musetto
abbandonando lo scheletro.
Saltellò fra le sciabole arrugginite,
per poi arrampicarsi su una pila
di dobloni spagnoli incrostati di sangue.

Una scialuppa tentava faticosamente
di guadagnare l'uscita della spelonca.
La figura ai remi, con l'occhio bendato
e un tricorno tarlato sulla testa,
berciava una filastrocca sconcia.

La voce, impastata dal grog,
si perse fra la spuma del mare
e la luce accecante del sole dei caraibi.



Conquistadores

14

«Colonna, alt!»

Il serpentone di uomini si fermò.

Molti soldati caddero sul posto all'istante,
altri cercarono un rifugio all'ombra dove riposare.

Gonzalo crollò a terra e bevve avidamente dalla borraccia.
Scacciò le orde di insetti accalcate sulla sua pelle bruciata
e maledì la resistenza dei puzzolenti portatori negri.

Intravide il colonnello Marquez e maledì anche lui:
sembrava indifferente alle punture di zanzare,
alle febbri che cuocevano le tempie
e alle fauci delle fiere in agguato sui sentieri.

Il colonnello, col suo cannocchiale,
non vedeva la giungla, la morte o l'azzardo,
ma soltanto leggendarie città d'oro
stracolme di antichi tesori perduti.



Gringo

15

cavalca solo Gringo e si specchia nel cielo
dalle labbra essiccate gli pende uno stelo
d'erba che ondeggia, d'erba schiacciata
non da passi selvaggi ma da una folata

son giorni che insegue, son giorni che adocchia
l'orizzonte che scappa, l'orizzonte che scotta
di sole che succhia, d'abbaglio che inganna
la pista lo chiama, ogni notte lo azzanna
con freddo insidioso, con mali pensieri
che si dissolvono nel ricordo di ieri

sotto allo stetson non c'è un uomo migliore
ma un cow-boy che cerca la sua redenzione
cavalca Gringo - suavia! - non ci pensare
m'han detto che dalle praterie s'arriva al mare



Peccato

16

Il vizio s'infilò fra le tende rosse
Strisciò sui muri foderati di notte
E rese spavalde le nostre lingue
Allacciate in un'umida indagine

La tua veste di raso scivolò via
Al venir meno di lacci e fermagli
I tuoi capelli mi ricoprirono
Come anemoni marini

Annebbiato da una sfrenata libidine
Lessi sulla tua pelle irruvidita dai brividi
Come un cieco
I gemiti interni della tua appagata essenza

Nulla potrà separare le nostre bocche
Rendere insensibili i nostri corpi
O sopire il nostro appassionato fuoco

L'esistenza per noi
È un lenzuolo bianco
Che i nostri umori benedicono
Santificando ogni carnale peccato



La congiura dei poeti

17

Vi vedo già, laggiù, fra le frasche.
Ho chiuso gli occhi e ci siete.
Credo che voi possiate sentire,
nell'aria, un profumo orientale:
la calda fragranza d'una collina.
So che cosa state guardando,
conosco ciò che attira la vostra attenzione,
ciò che smuove il vostro desiderio di miele.

Viaggiate ininterrottamente.
Scrivete appassionatamente.

Quando troverete parole amiche
(le più adatte stanno fra le pietre),
date loro una spallata forte,
tanto da farle cadere sul foglio.
Quando le leggerete con voce tonante,
son sicuro, cadranno tutti gli imperi.

Il silenzio è una ricerca necessaria.
La parola, invece, un dono.

Pugnalateli di versi!



Il menestrello

18

Il banchetto era giunto al termine,
il pasticcio di fichi terminato da un pezzo.
Gli invitati attendevano impazienti l'inizio della musica.

Il menestrello bevve un sorso di vino
e guadagnò il centro del salone.

Quando cominciò a stuzzicare le corde del liuto,
calò il silenzio.

Le note, allegre e melodiose,
corsero sulle tavolate e danzarono sugli arazzi.

Quando i versi, invidiosi, cominciarono a rincorrerle,
lo spettacolo iniziò.

Sangue e passione, odio e vendetta.

La ballata rapì gli ospiti e li portò lontano,
in una magica terra da fiaba sospesa fra spazio e tempo:
invisibile agli occhi, presente in ogni cuore.



Mauer

19

Cemento grigio,
per nascondere a molti l'alba sanguigna
e per celare ad altri lo sfarzoso tramonto.

Quattro metri scarsi,
per stimolare e reprimere al tempo stesso
qualsiasi voglia contorta di sfidare gli imperi.

Proiettili rossi,
per mettere fine a tutte le corse selvagge
di chi ha detto *Basta!* all'urbana follia.

Filo pungente,
per imbrigliare e graffiare lo slancio felino
d'un cuore che ha il suo simile dall'altra parte.

Una striscia della morte,
per abbandonarvi tutti coloro che hanno sperato
di non udire fuggendo l'eco d'uno sparo alle spalle.

Mi pare più giusto che mai
urlare con le piccozze in mano.



T̥hat̥h̥áŋka Íyotake

20

Il vecchio si sedette sul bordo del crepaccio.

Uno sbuffo di vento si insinuò
nel suo copricapo da guerriero,
donando alle penne d'aquila
un ultimo sussulto di vita rapace.

Il rosso del crepuscolo gocciolò sulle alture,
ustionò i canyon, e il viso rugoso
delle valli dei padri parve sanguinare,
memore degli abusi subiti.

Nel cielo, blu come le giubbe degli invasori,
le nuvole parevano gli sbuffi dei fucili;
non una di loro pianse il proprio disappunto
per consolare il suolo dall'aridità della sconfitta.

La terra bevve le lacrime del saggio indiano,
scoprendole fresche come la libertà
e salate come l'amarrezza.



Cielo vaniglia

21

Non posso camminare, nemmeno parlare,
allora mi spieghi come riesco a volare?
Intrigo contorto o trama banale,
provo a capire, ma è confusione totale.

Dolci alla panna serviti in conchiglia,
paesaggi coperti da un cielo vaniglia,
paura angosciante, terrore viola:
inutile urlare, non ho voce in gola.

Rompicapo ambiguo, che vorrà dire?
Nonostante lo sforzo, non riesco a capire.
Voglio comprendere, mi sento un babbeo,
ma nessuno è cosciente in braccio ad Orfeo.

Mondo illusorio? Non me ne importa,
adesso vattene e chiudi la porta,
lasciami stare qui nel letto a sperare
che questa notte io riesca ancora a sognare.



Umidità montana

22

Torrenti di nebbia sfilacciata
scorrono fra le pendici alberate,
lambendo le tegole con brividi frizzanti,
bisbigli del fantasma di un'estate
travestita da umido autunno.

Rinchiusi in fredde armature
ricoperte di gocciolante condensa,
ci artigliamo a queste giornate,
fissando l'ostinata compostezza
degli austeri abeti di questa valle,
perenni nel loro ligneo abbraccio
al nudo sperone roccioso.

Conducendo ronzini intirizziti
per fangose mulattiere scoscese,
tagliamo ammassi silvestri,
interrotti da grigie pietraie
e da altipiani verdi di pioggia.

Nelle vette invisibili,
celate da nubi fumose, erranti,
scorgiamo il calore del focolare,
mentre dietro di noi,
nel greto del fiume,
ancora nuotano viscide bisce.



Pulp

23

fanculo, stupida troia!
 disse con alito ebbro
 e col cannone in mano
ci servono quei soldi
 nel dirlo fu sangue
 fu odio e fu bossoli
 e fu male in cravatta
 e odore di carne **bruciata**
 nell'eco della tua **risata**
hai rotto il cazzo!
 la trama era già pulviscolo
 e il mio vestito rotto
 rotto sul petto, qui,
 e ansimavo a seno scoperto
 e tutto quel sudore per una misera
 (duecento testoni!)
 sniffata di quella merda di coca
tra poco saranno qui
e lasciali venire!
 ci troveranno sconfitti,
 ma non annoiati
 perché la vedevo
 sì
 io la vedevo
 quella valigetta rubata

Lettere

Lui dice che scrivere a qualcuno è l'unico modo di aspettarlo senza farsi del male.

Alessandro Baricco



Dal fronte

24

Cara Margaret,

è la Vigilia di Natale.

Qui nevica.

I carri armati sprofondano nel fango

e noi abbiamo i piedi congelati.

Il freddo è opprimente,

l'umidità penetra nelle nostra carne,

addenta le nostre ossa.

Ieri è morto Frank, il nostro mitragliere,

colpito da un tiratore scelto mentre era alla latrina.


I cecchini sono il nostro peggior incubo; sono là fuori,

fra le rovine della città, e aspettano soltanto noi.

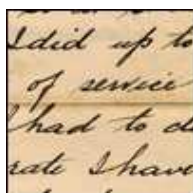
Mi chiedo quando finirà questa guerra,

quando cesseranno i supplizi, le paure e il dolore.

Le tue parole mi scaldano nelle notti più gelide

e il mio amore per 

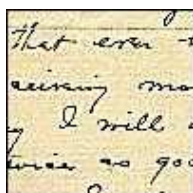
Bang



Jail

25

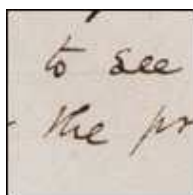
Piccola Tessy,
 gli errori ci rendono umani.
 Il mio errore mi renderà morto.
 A breve. Domattina presto.
 Chiederò del whisky stanotte.
 Non dormirò. Come potrei?
 Che senso avrebbe sognare?
 Penserò a quell'estate giù al Sud.
 Alle trivelle. Alle onde del Golfo.
 All'odore di fumo, al tuo corpo.
 Al cemento solcato dalla nostra Harley.
 Il passato è tutto ciò che mi resta.
 Purtroppo è congelato, già scritto.
 Ho paura di scoprire soltanto domani
 il male che ti ho fatto quel giorno.
 E questa lettera bagnata?
 Non so se portartela in cielo
 o lasciarla semplicemente cadere
 oltre le sbarre di questa cella.



Azzurra

26

*Cara Azzurra,
i nostri mondi si sono scontrati,
sfiorati, mischiati e respinti.
Ma questa forza - gravosa,
dispotica, infantile - mi riempie
del desiderio di diventare
un satellite sereno della tua vita.
Eppure io continuo a viaggiare,
perso nella galassia del mio spirito
e da te coscientemente lontano.
Non riesco a capire in che modo
questa cosmica assenza di vento
possa rendermi così arido nei tuoi confronti,
così poco gorgogliante e così poco anelante
di ruscellare verso i tuoi mari.
Sempre distante, come sempre dal passato,
anche adesso, minuscolo di fronte a me,
non riesco a gocciolare più che
poche parole infinite.*



Vino cartaceo

27

Se stai leggendo queste parole,
chiunque tu sia,
è perché io ho creduto in te;
così come ho creduto
nelle correnti del mare,
nell'infrangibilità del vetro
e nella resistenza della carta.
Più che di semplici parole
e del tremore della mia mano,
questo nero inchiostro
non potrà essere ambasciatore.
Ma all'interno di questa bottiglia,
che tu ci creda oppure no,
c'è il soffio di chi vorrebbe
respirare per sempre
e aria non trova più.
Renditi dunque araldo
del mio sogno in catene
bevendo questo vino cartaceo
e conducimi ovunque
in una danza perenne.
Amerò il tuo essere
onda di terraferma.

Inner Self

La pazzia è relativa. Chi stabilisce la normalità?

Charles Bukowski

" Il proprio io "



L'abbraccio

28

a Elena Tavani

Possiamo vestire abiti improbabili,
sfoggiare una macedonia di geometrie,
coprirci di colori stemperati su tavolozze
confuse e stesti da vecchi pennelli sfilacciati.

E possiamo anche vivere in stanze impossibili,
circondati da cirri d'ispirata pazzia,
da volute armoniche abbozzate su pareti inventate.

E ancora, possiamo rimanere in piedi,
noi due soli, per tutto il tempo che vogliamo,
senza curarci di ciò che siamo, di ciò che proviamo,
stringendoci l'un l'altra senza guardarci
veramente negli occhi.

Perché ciò che conta davvero, in fondo,
è sentirci tutt'altro che soli,
così allacciati a un corpo altrui
che respira serenamente
stretto fra le nostre braccia.



Blu profondo

29

Non importa
Che sia il blu più profondo
O l'azzurro più chiaro
A circondarmi d'umidità aliena
É il soffocamento generato
Dall'abisso a mozzarmi il respiro
É l'imperscrutabile muro d'acqua
A terrorizzare i miei occhi
Che né appigli salvifici né reali pericoli
Riescono a intravedere sotto
A flutti selvaggi o placide acque

Se mai riuscirò a non scorgere
Nelle profondità prive di ossigeno
Un'abile copia dei timori
Che provo all'asciutto
E il costante pericolo
Di paure pronte a mordere
Potrò allora affermare
Di aver trovato un compagno
In ogni oceano scosso dai marosi
E una solitudine benevola
In ogni mare salato



Randagio

30

Randagio,
selvaggio dal pelo sporco e arruffato
tutto lurido di spazzatura puzzolente
ti aggiri per vie che nemmeno conosci
seguendo tracce odorose ormai perdute

Bastardo,
sul musetto spaccato da cicche randellate
e sul corpicino infestato di zecche schifose
senti ancora carezze di dita leggere
premure che avresti detto infinite

Vagabondo,
mentre bazzichi smarrito senza guinzaglio
sbavando rabbioso verso chi ti s'avvicina
guaisci la perdita ma mai - mai - nel tuo lamento
si coglie il ringhio furioso d'un animale tradito

Cane,
incapace d'esser libero
smettila di sognare quel calore
non c'è gabbia più fredda
d'un cuore che il tempo
ha reso indifferente



Sehnsucht

31

Dove si trova? *Sono alla finestra.*
 Che cosa guarda? *Un fienile. È pomeriggio.*
 Da che cosa lo capisce? *Dalla luce. È giallastra. È il tramonto.*
 C'è qualcuno? *No. Nessuno.*
 Sente qualcosa? *Sì. Delle voci.*
 Di chi? *Bambini.*
 Cosa fanno? *Giocano. Vorrei che smettessero.*
 Perché? *Perché è sbagliato.*
 Che cosa? *Non dovrebbero esserci.*
 Chi? *I bambini.*
 Per quale motivo? *Non sono ciò che vorrei.*
 E che cosa vorrebbe? *Il silenzio della consapevolezza.*

Non la seguo.

Vede,
quando penso a lei,
il pensiero stesso sbiadisce.
E arrossisce anche.

Come una foglia secca,
che di quel verde speranza
proprio non vuole più saperne.



Forlorn skies

32

I trucchi si sgretolano e le maschere si sciolgono.
Tutti badano soltanto alle menzogne portanti:
le bugie di ferro, morbide quanto un sorriso.
Queste sono notti disinfettate, sgrassate;
sono ore povere di genuine infezioni.
Gli spazi tra di noi sono vuoti,
cieli grigi e miseri.

Le bocche si piegano e i piaceri svaniscono.
Nessuno considera i misteri più sinceri:
le pagine strappate dal libro già scritto.
Quei graffi sono i figli del nostro ruggito,
i segni della nostra prepotenza taciuta,
tanto sentita ma mai rivelata.

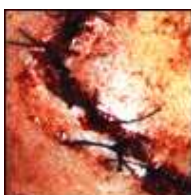
Chissà dove e come,
chissà quando,
troveremo le chiavi
che apriranno queste prigioni
chiamate speranze.



Perle

33

Dovrebbero essere perle.
Dovrebbero essere idee granulari,
puntiformi, terribilmente fastidiose.
Dovrebbero essere irritanti intuizioni,
visioni immateriali e grezze, caparbie.
Dovrebbero correre sulla pelle,
generando ruvidi brividi d'insicurezza
per poi penetrare in profondità
e allevare cancri maligni, irremovibili.
Dovrebbero molestare le certezze,
minare le stabilità che affossano gli slanci.
Dovrebbero preoccuparci e spaventarci,
tanto da costringerci ad avvolgerle
con strati di protettivi principi,
rassicuranti convinzioni altrui.
Dovrebbero essere piccoli parassiti,
immensi vessatori delle nostre esistenze.
Dovrebbero infine stupirci, un giorno,
queste tenaci anime di polvere,
quando otterranno finalmente attenzione,
e il loro bagliore perlaceo diverrà
parte integrante della nostre voce interiore.



Cicatrici

34

Tagliami, spellami, tormentami.

Lascia che la tua pelle ruvida graffi la mia faccia,
lascia che i tuoi chiodi contorti mi si conficchino nelle mani.

Sbucciami le nocche.

Scorticami i gomiti.

Straziami, lesionami, feriscimi.

Ricambia ogni mia resistenza con una piaga.

Artiglia il mio corpo e laceralo, scalfiscilo, offendilo.

Prova a fermarmi, se ci riesci.

Prova a sfinirmi, se ce la fai.

Saziati delle mie lacrime e del mio sangue,
sono tutto ciò che ti concederò durante la scalata.

Quando ti avrò scavalcato, quando sarò dall'altra parte,
mi vedrai in piedi, fortificato dal tuo salasso
e coperto di mille, splendide cicatrici.



Abrasioni

35

Abrasioni sottopelle,
imperfezioni che ieri notte
(mentre barattavo mutismo e risveglio)
non trovavo sul tuo viso così poco reale
e così tanto inventato.

Abrasioni manuali,
fastidiose in quei momenti sporchi
(in vasche rivestite di piastrelle sudate)
mentre spremo piacere sfregando
visioni fugaci conquistate
(semmai supplicate,
indagate, sondate, scrutate,
con sguardi arditi e guance violate
da pallori creati da quegli accenni di curve lontane).

Vite inzaccherate
da ortaggi marciti sui banchi dei MAP.
Dove trovo le illusioni multicolori che vendete alla CANF?
Le contingenze di CIELO?

La Realtà è un pianerottolo,
chi ha voglia di illudersi
per una rampa in più?



Statua [Scisto, h. 167m, XXI° secolo D.C.]

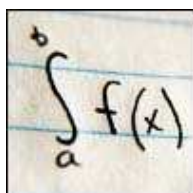
36

Non rideva quella statua,
sorrideva semmai,
con la bocca adagiata
in una comica amaca
appesa fra un paio di scherzi.

Libri aveva ai suoi piedi,
altri li stringeva al petto,
con l'ansia di perderne
non il prezioso sapere
ma le frasi migliori,
quelle che a leggerle
ti s'incrina un ricordo di vita.

Nell'altra mano fogli incompleti,
su di un'orecchia una penna;
nella mente, nelle arterie
e nel corpo una nota,
amica da sempre.

E nello sguardo,
modellato nello scisto grigio,
pareva s'affollassero torme di voglie,
fra le quali emergeva smanioso
un folle desiderio di corsa,
incurante della rigidità della pietra.



Algebra

37

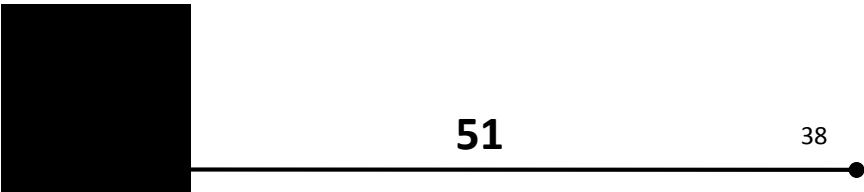
Impreparato a tali, complessi problemi,
incapace di districarmi agilmente fra
le parentesi quadre a me dedicate
e le formule inverse foriere di colpe,
aritmeticamente traballo, proprio
nel momento di tirare una somma.

Calcolo puttante, contandole
malamente su dita mai appagate,
con l'incognita d'una variazione
nelle tue costanti mai comprese.

Son resti a cui non m'abituo,
e non avendo la percezione
del divisore che seziona il tuo cuore,
m'abbandono a tediose periodicità.

Infine... le sorprendenti uguaglianze
che annullano il teorema di noi,
semplificando il TROPPO col NULLA,
mi costringono a consegnare illibati
i quadretti bianchi del mio protocollo.

Insufficienza di te.



Sbattuto sul fondo, nel fango, nel sudiciume;
sguazzando nella melma desidereresti affogare.

Ipocrita! Apri la bocca cercando ossigeno.

Un sacco pieno di piombo al posto dello stomaco;
gemendo per i crampi vorresti che passasse.

Bugiardo! Ti crogioli nella compassione altrui.

Pupazzo lanciato nel vuoto, spinto nel burrone;
mulinando le braccia gradiresti un appiglio.

Falso! Brami la caduta perenne nell'oblio.

Ipocrita, bugiardo, falso! Sei tu,
sei quello che striscia compiaciuto nelle avversità,
quello che inciampa sempre nella medesima buca.

Stupido, testardo, meschino! Sei tu,
sei colui che divora le proprie ali,
penna dopo penna, per impedirsi
di spiccare finalmente il volo.



Sono

39

Io

Sono un parassita

Onnipresente

Sono un morbo umano universale

Sono il brivido che torce la schiena

L'attimo di lucidità prima del grido

Il sudore freddo che bagna la fronte

Sono una frustata di nervi tesi

Un petardo improvviso di follia

Un colpo di tosse del cuore

Sono colei che si nutre di tutto e di niente

Sono colei che paralizza e che mette in fuga

Sono la vampa che scioglie le tue gambe

Il gelo che ghiaccia la tua anima

La pioggia che lava via ogni tua sicurezza

Sono la voce suadente che ti guida

Bendato

Sull'orlo del crepaccio



Rovine concentriche

40

Poco importa la natura del giaciglio,
l'essenza delle sue doghe o la loro assenza.
Non è detto che un guanciaie spartano
- non di rado l'ansa stessa del proprio gomito -
precluda la morbidezza del copione serale,
in quanto l'orbe di cui siamo attori e déi prigionieri
poggia esclusivamente sull'elusivo mescersi
delle capziose volute della nostra mente.

Chi impedisce alle nostre intermittenti visioni
d'amarsi fuori dal tempo, in balli a noi mortali
vietati, al centro di rovine concentriche?

Se di terrestri realtà non siamo altro che notturni falsari,
come può una carezza da te - da me? - ricevuta
bruciare all'aurora più d'una sciabolata?



Noi

41

Può capitare, la sera tardi,
fra le coperte del silenzio,
di scorgere tra le ombre
l'invito d'una vera scintilla.
Solo alcuni, i più distratti,
i penanti attori silenziosi,
vengono turbati da tali occhi;
soltanto i nuvolosi e sereni
capitani dall'anima rotta,
naufigati in mari di narcisi,
riescono a seguire quei fari.
Succede spesso, a *noi* pochi,
di specchiarci pieni di graffi,
e di piangere quando *loro*,
addirittura, spostano la luna
per guardarci un po' meglio.
E finisce che dentro, in fondo,
ci sentiamo un po' guerrieri,
dai piccioli talvolta fragili,
ma fieri di cantare nel vento
di milze spappolate d'angoscia.



Rami

42

Ho rami che pregano, dita imploranti,
legnose quanto basta per cigolare
la notte, nel silenzioso sussurro di luna,
dell'artrite che le contorce, del gelo,
della voglia disperata di conoscere
una nuova primavera, un nuovo sole.

Sono unghie sbiancate dalla brina,
stanche di dondolare,
piegate dal peso nero dei corvi.

Sono lunghe falangi tigliese,
che invocano bisognose una
potatura pietosa da mani capaci.

Eppure, nel desiderare il venturo equinozio,
d'un singolo ramo io sono il sogno:
trovare un nuovo cielo nel mare ad oriente,
e nel morbillo d'una punteggiatura di gemme
protendersi ardito per provare a toccarne
le spumose onde d'aprile.



Scale

43

Le dita, ragni armoniosi,
che zampettano su quei tasti,
bianchi e poi neri
(neri e poi bianchi),
mi dicono che ho ragione.
Mi suggeriscono di cantare
quando la noia, vino narcotico,
m'impasta la bocca, e la lingua,
affollata di assicuranti rinunce,
mi giace nella bocca priva di saliva,
come un cetaceo che ha detto basta.
Sono subdoli (quei tasti, dico);
come si permettono di portarmi via?
Dovrebbero tacere. Sfasciarsi.
Invece, quei fastidiosi gradini sonori
non la piantano di trasportarmi!
In fondo, sono scale. Nient'altro che scale!
Abili soltanto nel sostenere il passo
di chi è indeciso se scendere o salire.



Congedo

44

Non puoi lasciarmi qui fuori.
Non puoi costruirmi un riparo,
affossare il mio nomadismo
con la promessa d'un fuoco,
e poi distogliere gli occhi,
dimenticando il tuo gioco.

Non senti la pioggia?
La divisa è un ruscello
che mi copre di brividi.
Al tuo ordine volubile
hanno risposto il fango,
i lampi e l'odore di gocce.

Diserto i tuoi abbracci,
col grigiore sul volto
di chi vorrebbe tuonare
per squarciare le nubi e
vincere un'occhiata del sole.

Mi sarà impossibile viaggiare
di anno in anno per città di pensieri,
percorrendo strade lontane
senza il mio sorso calmante
d'acqua di Lete.



Tundra

45

Silenziose e desolate
terre del Nord,
provo forte invidia
quando osservo il vostro
lento e ciclico
sopravvivere.

La vostra
caparbieta silenziosa
mi sovrasta.
I toni freddi
dipingono una calma
che pur volendo
io non trovo.
Non esiste parola
che valga il silenzio
della neve.

Ghiacciate e lontane
terre del Nord,
la vostra audace forza
riposa sepolta
lontano dal sole.
Quando rifiuterò
la mia essenza
per ergermi rigido,
come ghiaccio?
Dove scoprirò
il segreto
che abeti e lupi
così gelosamente
custodiscono?

Riuscirò mai
a non sciogliermi
al calore emanato
dal ventre di questa
Vita?
Ti somiglierò mai
fredda e inviolata
Tundra?



Cieco

46

Infarcito di presunte, universali verità,
vomita odio e risentimento sugli altri.
Fossilizzati e arrugginiti sono i suoi pensieri,
bloccati e focalizzati su sorpassati pregiudizi.

Un sentito disprezzo,
frutto della più ottusa generalizzazione,
marchia ogni sua parola,
avvelena ogni suo concetto.
Come può pronunciare così tante indecenze
quando la verità è palese,
quando la voce fuori dal coro
canta davanti ai suoi occhi?

È cieco. È bendato.
Laboriosi sarti,
abili apostoli di antichi ed errati preconcetti,
hanno fasciato i suoi occhi.

Lui non percepisce sfumature,
non coglie l'armonia del grigio.
Lui non apprezza la diversità,
la naturalezza di una perla nera.



Old Achab

47

Muoversi nel mondo
è viaggiare nel tempo.
Attraversare lo spazio
è cambiare se stessi:
subire il ticchettio.

Non riesci a vedere Achab, vecchio e storpio,
accarezzare le lunghe ossa che furono del candido mostro?
Non scorgi, al centro di quel reliquiario,
la coppa divina dalla quale molti sperarono di bere il cielo?
Non ti sembrano morte quelle città smembrate,
pezzo dopo pezzo, mito dopo mito, una volta che furono trovate?

Cercare è cacciare.
Cercare è bramare la vita.
Vivere è inseguire la morte.

Donami un nuovo segreto,
offrimi un nuovo mistero,
ma rendilo schivo
per farmi suo schiavo
per sempre.



Riflessioni autostradali

48

Su autostrade notturne,
fermi in soste inspiegabili
mentre attorno a noi l'aria
smossa dai viaggi vibrava,
perdevamo ancora terreno
e l'abile concorrenza filava,
veloce e sicura, al di là del bivio
che così tanto ci spaventava.

Separati da un fiume di luci,
da autocarri carichi di pensieri,
solitari ma uniti nel dubbio,
noi, tartarughe indolenti,
contavamo ancora i fili del prato,
ignorando il discorso sensato
del pianoforte più esperto.

Perdesse colore la foto più cara,
il nostro sguardo non seguirà
il desiderio farsi rapido stormo,
ma alla prima, tonante fucilata
si farà cielo, per accogliere
d'un esule sogno il volo.



Madrigale

49

Ti chiedo una falena,
che nasce e muore stanotte.
Ti chiedo un effimero alito
in questo buio notturno,
pieno del tuo collo di noce
orlato di fine tessuto scuro.
Ti chiedo il vapore del sogno,
il nulla che apre all'eterno,
sussurrando ai tuoi ricci
di quanto profumano,
bisbigliando al tuo petto
di quanto mi tenta.
Ti chiedo il tocco d'una falena,
la carezza delicata di un'ala.
Ti chiedo un accenno di volo,
da qui, dall'incavo
della tua spalla scoperta.
Ti chiedo la vita d'una falena,
che nasce e muore stanotte.
Ti chiedo lo spasmo d'un attimo,
l'esistenza in un secondo.



Mattino

50

Mattino, che d'oro assolato
mi riempi la bocca, mentre
disturbo la quiete di strade
silenti con balzi assonnati
e raggiungo ansimante il
verde rigonfio del barlume
del tuo tuorlo splendente.

Respiro mozzo e falcate incerte.

E starsene qui, ora, su questo
prato sudato di notte, svolto
e allungato, è come un ruggito
neonato, un po' come morire
di pace, certo di potersi rialzare.
Le coste, fredde sotto alla pelle,
non cedono a piaghe mancine
e si gonfiano, smaniose d'aria
e pacate, perché la sera è lontana.

Mai la fontana ha gorgogliato così,
orgogliosa di vedermi correre
tutta l'alba d'un fiato.



Girardengo innamorato

51

Volava
 su quei pedali,
 sul sellino scottante,
 ma faticava comunque
 su di una salita interiore.
 Il biciclo scartava le buche
 e lui si sentiva sul bordo
 (incuriosito e spaventato)
 come un vecchio
 (pallido e con macchie marroni)
 di fronte all'ennesimo necrologio.

Dopotutto pedalava
 non per arrivare,
 ma per scappare;
 e lì, sotto a quei portici,
 non poteva far altro
 che sentirsi un po' insicuro,
 un po' a corto di serenità,
 mentre fissava
 tutto quel mondo
 incupirsi nel petrolio oleoso,
 mentre fissava
 quel giovane indeciso
 chinato su quei gioielli da poco
 - stelle brillanti su un
 espositivo velluto notturno -
 da regalare inutilmente.

Obscura

Se guardi nel buio a lungo, c'è sempre qualcosa.

William Butler Yeats



Grimorio

52

Le mie lettere contorte saranno il tuo verbo:
un flusso d'icore corvino gocciolante dalle tue labbra,
una peste per il prossimo, un veleno per l'avverso.

Le mie parole nefande saranno la tua spada:
vergate con sangue d'agnello nei secoli bui,
concepite per stroncare il forte e asservire il debole.

Le mie frasi arcane saranno il tuo credo:
preghiere tanto malevole da sciogliere i ceri sacri,
nettare per Samael e musica per Thamiel.

Le mie pagine antiche saranno il tuo segreto:
un tesoro per i tuoi occhi assetati,
nei quali scorgo da tempo immemore
il riflesso malvagio della tua anima nera.



3000 A.D.

53

Dalle rovine di questo mondo,
del vostro mondo, dopotutto,
inviamo questo avvertimento
nell'etere denso di nubi mefitiche,
oltre le opprimenti ombre di morte,
perché sappiamo di non essere soli.

Ovunque voi siate, dovunque voi viviate,
mettete in discussione le vostre certezze,
accantonate ogni vostro arcaico pregiudizio,
e prestate ascolto al nostro monito.

Qui, fra le ceneri di una metropoli morta,
anche gli déi hanno cessato d'esistere.
Nulla di ciò che ritenevamo importante
è sopravvissuto alla catastrofe che noi,
esseri umani come voi, abbiamo scatenato.

Prendetevi cura del vostro presente,
affinché il vostro futuro non diventi
l'ecatombe che noi chiamiamo realtà.



Decrepitudine

54

Camminerai su sterpaglie grigie,
t'accorgerai che sono ossa d'agnello
spolpate dal nero terriccio.

Nessuna foglia secca s'adagia
sui prati sterili di questa valle,
nè alcun colore chiazza
i pendii ricoperti di steli ritorti.

Scoprirai di poter inalare,
dall'ulcera che ti fora la gola,
l'aria rimasta chiusa in un antro per secoli
e liberata dalla caduta dell'ennesimo corpo
sul ciglio d'una tortuosa strada in salita.

Perderai il tuo nome fissando
l'agitarsi di larve malate
in una lurida pozza qualunque.

E il giorno diventerà il pallore della notte
quando i corvi ti guarderanno rifiutare *ancora*
tutto il colore che non hai dipinto.



Werewolf

55

Con occhio mesto, arrossato dai singhiozzi,
egli scruta le strade da una finestra rotta.

Nessuno pare vessato da notti brutali,
passate a ululare la propria solitudine.
Le loro nocche non nascondono artigli,
sotto alle loro vesti non dormono pellicce brune.

Quando, da una fessura nel muro,
un fascio luminoso taglia la notte,
l'astro completo reclama il suo tributo.

L'abbandono all'inevitabile
è più dolce
di mille vittorie sofferte.

La polvere danza in quella luce maligna,
ed egli, vinto e languido, vi s'immerge,
vi si cosparge, vi si soffoca,
fino a renderla propria:
privo della volontà di cambiare,
innamorato della sua maledizione.



Warlock

56

Aveva cercato quel segreto per decenni,
violando antiche tombe in cimiteri dimenticati,
studiando dottrine proibite in nere biblioteche,
leggendo viscide interiora di uccelli immolati.

Si era spinto più in là di chiunque altro,
esplorando le più contorte e folli
sapienze dell'umanità.

Gli anni avevano scavato il suo viso,
ingobbato la sua schiena
e deformato la sua anima.

Ma ora che conosceva la verità,
il passato non contava più nulla.
Nemmeno la sua vita.

Quando si lacerò la gola, sorrise beffardo in faccia alla morte,
perché non l'attendeva un muto e freddo riposo,
ma un temerario viaggio nei mari sconfinati
dell'*eternità*.



Lago nero

57

La brezza soffiò via la caligine,
rivelando un lago nero.

I contorti, spogli rami degli alberi
artigliarono la luna, imprigionandola.

Una musica nacque dall'oscurità,
avviluppò la foresta.

Foschi cirri armoniosi volteggiarono fra le canne,
accarezzarono i cigni.

Circondato dai bisbigli
e cullato dalla nenia, ti vidi.

Eri china sulla riva della pozza:
la pelle diafana, i capelli lunghi e corvini.

Partoristi un cencio di cupi pensieri
con cui bendasti i miei occhi.

Cieco, guidato dal tuo profumo di rugiada, mi persi.

Le acque brune mi avvolsero e affogando ritrovai il tuo sorriso.

Insieme, mano nella mano, fuggimmo dal reale.

Fantasia.



Grano

58

Un immenso campo di grano.
I corvi gracchiano nella luce del tramonto
e la distesa di spighe ondeggia nella brezza.
Il contadino si ferma a osservare il suo smisurato podere.
Non può fermarsi.

L'ultimo raggio di sole muore, nasce la notte.

Il contadino, sospirando, riprende a falciare.
Ogni colpo getta al vento decine di spighe,
nessuna può fuggire la sua lama rugginosa.

Egli non sente i lamenti.
Egli non presta ascolto alle suppliche.
Egli è freddo, muto e sordo.
I suoi unici compagni sono l'oscurità e l'eterno silenzio.
Egli è l'angelo della morte
e noi, per lui, siamo soltanto grano.



Midnight magic

59

Il bubolato del gufo
disturbò la foresta addormentata.
La luna, incuriosita, fece capolino fra le nuvole,
illuminando la boscaglia col suo pallido chiarore.

Il Troll, ingobbito e rantolante,
si guardò intorno con fare sospetto.
Spiritelli della notte,
sghignazzanti e veloci,
esortarono gli alberi
secolari a smuovere le contorte radici.
Quando il Troll inciampò,
le sue luride bestemmie balbettate nell'oscurità
strapparono un sorriso a pigne e scoiattoli.
Solamente un lupo, in lontananza, ululò il suo disappunto.

Mentre il primo accenno d'alba
rischiarava il cielo a oriente,
la bruma scese copiosa dalle colline
nascondendo l'innaturale magia e
ogni prova della notturna follia.

Midnight magic: Magia di mezzanotte

Immagine: Theodor Kittelsen, Skogtroll (Troll della foresta).



Nephren Ka

60

Sepolto in un guscio di pietra,
avvolto da bende marcescenti,
TU, Nephren Ka il maledetto,
della casata di Memphi,
mediti sull'annichilente
vendetta che verrà.

Sazio delle valli della Duat,
posi il tuo sguardo senza tempo
sulle nostre misere realtà:
sull'ansa limacciosa del Nilo,
presso le rovine della sacra Edfu;
sui neri obelischi rubati
che adornano le nostre capitali;
sui resti delle necropoli
depredate dei loro tesori
e sui misteri insepolti
di Abu Mena, Eliopoli, Busiris ed Hebet.

Mentre respiri millenni dalle froge corrose,
i tuoi folli seguaci si ammassano nelle impenetrabili
foreste della Nubia e nelle cristalline oasi di Siwa.



In the dead of night

61

Sangue.
 Sul marciapiede e sulla lama.
 Gocciola veloce, scuro.
 Il suo odore è dolce, intenso.
 Un grido ha forato la quiete della notte:
 acuto e stupito.
 Ora nel vicolo regna il silenzio.
 La luna è celata dalle nubi.
 Il buio smussa ogni dettaglio.

Lui non ci crede.
 Ha la vista offuscata.
 Respira a fatica, ansima.
 I suoi occhi cercano una spiegazione.
 Non la trovano.
 Ha paura.
 I brividi lo percuotono come frustate.
 Il freddo lo ghermisce.
 Una strana sensazione gli attanaglia le viscere.
 «Non ci posso credere» sussurra.
 Fissando il cadavere ai suoi piedi
 improvvisamente sorride.
 «L'ho fatto di nuovo.»



Invocazione

62

Invadimi!

Al fremito della carne
 Rispondi con cupo talento
 Fabbro del cosmico gelo
 Distilla liquido ardore
 Dai fulmini del mio cielo
 E temprali nel tuo rogo
 Col timbro solenne del tuono

Afferrami!

Aquila dalla penna nera
 Guidami oltre le ombre
 Nelle luci dell'ultima sera

Trascinami!

Titanica bestia indefessa
 Conducimi nel sottosuolo
 Al culmine della vita stessa

Eviscerato
 Di mille e una paure
 E insudiciato
 Del sangue del giorno
 Accolgo e diffondo
 Con barbara estasi
 Il vagito ancestrale
 D'una città spenta
 Fra le cui note morenti
 Si ode risoluto
 Il cristallino vigore
 Sussurrato da coloro
 Che in libertà
 Vi hanno vissuto



Cthulhu Fhtagn

63

Se la vostra nave dovesse giungere in acque lontane,
guardatevi dall'orribile monolito che spunta dalle onde in tempesta.

Allontanatevi da mari tanto crudeli, invertite la rotta e ignorate
il richiamo della bestia che disturba le vostre notti.

Perché sotto di voi, nelle profondità oceaniche, dimora l'antico terrore
venuto dalle stelle. Egli dorme nella cripta della città sommersa,
R'lyeh la maledetta, le cui mura furono erette in tempi remoti.

Leggo negli astri che il tempo di Cthulhu l'immondo sta giungendo;
la creatura sorgerà dalle acque, spiegherà le sue ali chitinose
e monderà il pianeta nelle fiamme di un olocausto senza fine.

Cthulhu: divinità immaginaria creata dallo scrittore H.P. Lovecraft

Cthulhu fhtagn: in un linguaggio immaginario significa "Cthulhu sogna" o "Cthulhu attende".

Composizioni

Una tela vuota è una meraviglia vivente, ben più amabile di alcuni dipinti.

Wassily Kandinsky



Composizione 4

64

*Dissero che non ero normale,
che ero macchiato dentro.
Dissero che i pensieri, a volte,
gocciolano dove non dovrebbero,
causando problemi, sporcando.
Trovarono un'insalata insolita,
con grossi pezzi d'ingegno
e tanto tanto squilibrio tagliato fino.
Estrassero una foglia verde,
e fra pagine e pagine di desideri
uno di loro trovò un proiettile.
Pensarono che fosse tutto inutile,
che quel pasticcio confuso
- compresi gli arnesi per strappare risposte
e le scatole per creare imbarazzi -
non sarebbe stato possibile salvarlo.
Ma nessuno notò il biancore asettico violato,
nessuno fece caso al fatto che l'orrenda ferita
fosse in realtà un largo sorriso compiaciuto.*



Composizione 8

65

*Sapevo che saresti scivolata via.
 Del tutto. Completamente.
 Sapevo che le linee colorate,
 accennate sulla neve fresca,
 non sarebbero bastate.
 Immaginavo che tutte le parole,
 (comprese quelle due)
 si sarebbero infine dissolte.
 Nulla permane senza un corpo,
 le vene sono soltanto tubi vuoti
 senza la reciproca spinta d'un noi.
 Sognavo di poter raggiungere
 - abbandonando ogni abbandono,
 spaventandomi d'ogni tranquillità -
 una vetta, dalla quale avrei potuto ammirare
 ciò che nel buio non riuscivo a scorgere,
 per paura di scoprirlo troppo vuoto.
 Le illusioni sono suicidi efferati:
 sono passeggiate azzardate
 di equilibristi incoscienti,
 che sperano di non cadere
 avanzando sul filo spinato.*



Composizione 15

66

*Devo tappare i buchi.
Tutti quanti.
Dal primo all'ultimo.
Grossi e piccoli.
Perché i buchi vanno sigillati subito,
un attimo prima di cadervi dentro,
affinché non diventino ampie voragini.
Dai buchi fuoriesce di tutto, di continuo:
dai cappotti reclusi in terra straniera,
alle domeniche di maggio sprecate
offuscando il sole con divisori chiari,
soffici mani sporche, nuvole di crisi.
L'emorragia deve essere fermata,
altrimenti si rimane a secco di sé.
I sentimenti liquidi non vanno sprecati,
ma regalati a chi beve da bocche aride di baci.
Devo ricordare che i buchi
non sono mancanze,
ma spazi accoglienti
per nuove cose.*



Composizione 16

67

*Giungeranno tempi nuovi, migliori di questi.
Arriveranno quando tutti noi torneremo
alla sicurezza dei nostri vecchi e cari giochi,
quando ricorderemo poco di tutto ciò.
Giungeranno tempi diversi da questi.
Verranno quando gli occhi avranno
dimenticato il colore dell'erba secca,
quando i profumi avranno imparato
a sfuggirci per non restare intrappolati,
quando ieri sarà ricco di rughe profonde
e il domani liscio, come un sasso di mare.
Verranno quando porremo fine
alla condanna dei nostri pensieri;
quando le parole, stanche di svolazzare,
non usciranno più dalle nostre bocche
e nel silenzio generale si udirà soltanto
l'accattivante musica del nostro agire.*



Composizione 23

68

*Guardandoti (ora) vedo,
 in cenni tondi che un tempo
 intendevo sicuri, completi,
 uno sconcio, stupido spreco.
 Osservandoti (adesso) scorgo,
 in sorrisi di complice intesa,
 l'affanno creato dai tanti sentieri
 non ancora del tutto esplorati.
 Fissandoti (oggi) comprendo
 quanto due anime vuote
 possano provare a riempirsi
 - a vicenda - senza mai toccarsi,
 o soltanto sfiorarsi, davvero.
 Che siano i minuti e i mesi
 (ad aumentare sempre più)
 o le molte distanze a variare
 (da invisibili a sconfinite),
 non importa; e quel sogno,
 a cui ti aggrappi disperata,
 è l'unico specchio integro,
 il solo risparmiato dalle bugie.
 Tutto ciò che invero ti resta.*



Composizione 42

69

*Vorrei annegare questi anni,
 affogare tutti gli istanti
 in acque prive di memoria.
 Vorrei che il sangue
 succhiato alle mie ginocchia
 dagli altari della realtà,
 pagasse almeno il piombo
 che chiedo da fondere
 dentro ai miei occhi
 per renderli pozzi bianchi
 come latrati d'agonia,
 sciogliendo archivi di sfumature
 e pupille stanche di lineamenti negati.
 Al buio, sinceramente vuoto,
 chiederei consiglio
 sulla direzione da seguire a tentoni
 per scoprire del vivo chiarore.
 E se i raggi cadranno altrove,
 ben venga l'acciaio,
 meccanico e isolante,
 da spalmare sui miei timpani,
 in modo da non percepire
 tutte le vostre analgesiche
 parole di conforto.*

So Above

(so below)

È stato detto molto bene che se i triangoli facessero un Dio, gli darebbero tre lati.

Montesquieu

"Così in alto (così in basso)"



Ragnarök

70

Alba di ghiaccio.
Sorge l'inverno sul mondo innevato.
Nel cielo i lupi addentano gli astri,
muoiono il giorno, la notte e le stelle.
Brontola la terra, si rompe ogni legame.

La catena del lupo è spezzata,
il grande Fenrir è a caccia di déi.
Sorge dal mare il colosso squamato,
la serpe di Midgard cerca vendetta.
Solca le onde la nave infernale,
Loki al timone scatena la lotta.
Sono usurpate le dimore divine,
il Bifröst è infranto dai giganti di fuoco.
Chiama rinforzi il corno di Heimdallr,
schiere della luce e guerrieri immortali.

È giunto il Ragnarök,
la battaglia finale.



Nel nome dell'io

71

Preghiamo.

Intelletto Mio, che stai nella mente,
sia sviluppato il tuo impegno,
vengano le tue idee,
sia rispettato ogni tuo pensiero,
come nel mondo così in me stesso.

Dammi oggi

la mia forza quotidiana,
e rendimi degno di riguardo,
come io considero sempre
tutti i miei interlocutori;
e non m'indurre a pensar male,
ma liberami dal pregiudizio.

(r)Amen

Anima Mia, piena d'affanni,
il Segreto è in te.

Tu sei il calore fra i concetti
e calore è il frutto del tuo penare: l'Amore.

Anima Mia, madre del cuore,
incita il mio cercare,
adesso e nell'ora della solitudine più buia.

(r)Amen



Nataraja

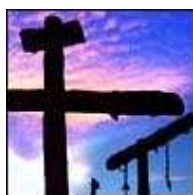
72

Nulla è perduto se il mondo brucia,
se il ricordo arde e il muro s'abbruna.
Il fulgido cielo d'una nuova creazione
risplende sulle ceneri dell'estinzione.

Lacera il velo, in pezzi strappalo adesso,
e il mondo comune non sarà più lo stesso.
Perché nel volgere d'una sola stagione,
del nuovo universo può nascer l'embrione.

BALLA! asceta perfetto, cosmico artista,
danza e ritocca, dimenati e inventa,
fa' sì che lo squillo dei tuoi campanelli
corregga la vista di chi vede a brandelli.

SUONA! o distruttore, batti il tamburo,
ché tutti quei colpi diretti al mio petto
incastonano diamanti d'ogni forma e aspetto.



Martirio

73

Quanto ancora durerà la salita?
Quanto ancora bruceranno le ferite?

Il legno della croce raschia la sua pelle martoriata,
schegge d'amarezza salmastra bucano il suo corpo.
Le fruste mordono le sue gambe malferme.

È l'umiliazione di un semplice uomo,
o la folla che lo circonda lo crede veramente un Dio?

Nei suoi occhi, arrossati dalla sofferenza, la luce sta svanendo.
È difficile sopportare la crudeltà d'un mondo posto a sud del paradiso.
La fede nel domani svanisce nel sangue scuro del martirio.

Chiodi e spine.
Alza gli occhi verso il cielo: è orfano.
Lacrime divinamente umane bagnano il suo viso.



Wotan

74

Il vecchio s'alzò dalla panchina e sputò.
Si sgranchì le braccia intorpidite e biasciò un insulto.
I suoi due cani lupo dormivano ancora fra gli stracci,
la bottiglia di vodka era rotolata via, vuota.

Due corvi, neri come la notte, giunsero gracchiando;
si posarono sulle spalle del vecchio e lo fissarono.
Egli li accarezzò e svegliò i lupi con un fischio,
si calò il berretto sulla testa e impugnò il bastone.

Il sole perforò le nubi, dissolvendo ogni manto d'apparenza.
Incastonata in un'iride di roccia millenaria,
una pupilla d'antracite osservò il mondo:
lo sguardo monocolo di un dio del nord.



Sulla scogliera

75

Geme sulla scogliera l'essere mortale, contempla sconvolto le acque in burrasca;
 osserva con sguardo vacuo il suo avvenire, fosco e incerto.
 Travolta e lacerata è la Terra dai fuochi dell'ira infedele,
 tacciono i cieli e son spente le stelle.

In un mondo strozzato dai dogmi e scottato dai ceri, vagano le genti in catene;
 sconfinato, libero e fresco pare loro il mare pagano.
 Trascinate da un vento salmastro, sui nudi scogli le masse attendono incerte.

Temendo pur di affogare nel vasto mare del dubbio,
 ogni uomo, del suo credo, lascia le sicure sponde,
 tentato dalle onde, guidato dal suo io.

Capricci

Perché fino a quando la storia continua, la realtà non esiste più.

Paul Auster



Lovers

76

«Amore?»

«Dimmi.»

«Quante stelle ci sono nell'universo?»

«Innumerevoli, tesoro.»

«Quante?»

«Milioni di miliardi, credo.»

«E quanti pianeti per ogni stella?»

«Decine, centinaia, migliaia di pianeti.»

«E quante coppie come noi?»

«Tantissime.»

I due innamorati si fanno più vicini,
la luce della luna rischiara i loro volti.

Lei fissa la notte, pensierosa.

«Io sono diversa.»

«Perché mai?»

«Perché ti amo come nessun'altra nell'universo!»

«E nessuna è bella quanto te, tesoro.»

Lei abbassa gli occhi, sorride.

Lui la stringe forte a sè.

«Ti amo.»

«Anch'io.»

Le loro labbra squamose si incontrano con uno schiocco,
le loro code verdi disegnano cuori zigzagando nell'aria.



Guerra razziale

77

Odio
 Odore di sangue
 Acciaio e morte
 Battaglia
 Una pugna confusa
 Grida di sofferenza
 Nemici
 Sporchi *negri*
 Sbraitano come bestie
 Cannibali
 Banchettano sul campo di battaglia
 Mangiano i caduti e pugnolano i morenti
 Meritano la morte

Avanziamo nel fumo
 Lenti
 La cavalleria ci sorpassa
 Zigzagando fra i cadaveri
 Loro ci attendono
Negri
 Sfondiamo le loro linee
 Vengono trafitti dalle spade
 e inchiodati dalle picche
 Muoiono come cani
 La vittoria è vicina
 Il loro comandante è rimasto solo
 Accerchiato
 Il loro Re

Dalle retrovie si leva un solo grido
Scacco Matto!
 Per me
 Piccolo pedone *bianco*
 È giunta l'ora della gloria



Ready to rock?

78

Il palco
davanti a lui
attende.
La folla
urla il suo nome
immensa.
La chitarra
stretta nelle sue mani
scalpita.

Un passo e via.
Il boato.

Una piattata del batterista e il concerto inizia.
Le dita corrono veloci, pizzicando le corde.
Il riff è martellante, trascina il pubblico impazzito.
Un altro passo ed eccolo al microfono.
La sua voce è rugginosa, strisciante e criminale.
I fan lo accompagnano durante il ritornello.

Improvvisamente,
qualcuno apre la porta.

«Basta con questo casino! *Abbassa* il volume, Zakk!»
Lui *abbassa* lo sguardo.
«Scusa, mamma.»

La chitarra fra le sue mani inesperte è leggera.
Inesistente.



Match point

79

40- 30

Match point.

Due ore di gioco sotto al sole cocente.

La possibilità di chiudere la partita.

Le labbra chiedono acqua.

I muscoli gemono.

Il pubblico attende il servizio in religioso silenzio.

Forza

La pallina gialla si innalza nel cielo blu.

Una flessuosa frustata e il proiettile schizza via.

La rete si frappono con uno schiocco.

Il pubblico mormora.

Maledizione

La terra rossa chiede altro sangue, altro sudore.

La seconda pallina attende irrequieta nella tasca dei calzoncini.

Ancora su, l'abbaglio del sole e poi l'impatto.

«Andre, la vuoi piantare con quel computer?!»

«Uffa!»

Do you want to exit?

Yes



Prelievo

80

«Fatto, caro.»

L'infermiera grassoccia estrae l'ago e applica un cerotto.

«Hai visto che brava la signora, tesoro?» dice la mamma.

«Salutala!»

«Arrivederci, signora» dice il bimbo massaggiandosi il braccio.

«Grazie del prelievo!»

«Di niente, caro! Arrivederci.»

La porta della stanza si chiude.

L'infermiera è sola.

Prende le provette piene di sangue
e le ripone una ad una nel contenitore.

Tranne una.

Esce dall'ambulatorio e si chiude nel piccolo spogliatoio adiacente.

Stappa la fialetta.

L'aroma metallico del sangue le stuzzica le narici.

Muove golosa la lingua sulle labbra accarezzando i canini appuntiti.

Gli occhi, rossi come rubini, illuminano l'oscurità.

«Cin cin!»



Lecture notturne

81

Lo aveva quasi raggiunto.
Gli stava alle costole.
Poteva sentire il fetore del suo alito bestiale,
il ticchettio dei suoi artigli infetti sul pavimento:
l'agile corsa di un cacciatore infernale, instancabile.
Il corridoio sembrava non avere fine,
un'eterna corsa verso l'ignoto.
Quando la prima zampata lo raggiunse...

Zap

Kevin chiuse il libro di colpo.
Si guardò attorno, deglutì.
La sua stanzetta era deserta.
Mezzanotte.
Gettò il libro lontano e accese la torcia.
Si alzò e andò in cucina.
Versandosi un bicchiere d'acqua sobbalzò.
Un rumore in corridoio.
«Mamma?»

Il bicchiere cadde, si ruppe.
Kevin urlò.
Dall'oscurità, il mastino balzò all'attacco.



Danae

82

Gustav arretrò d'un passo.
Era perfetta.
O quasi.

Intinse le setole nel rosso e si riavvicinò all'opera.
Aggiunse poderose pennellate alle labbra carnose.
Poi, s'allontanò nuovamente.
La donna dipinta sulla tela era il ritratto della lussuria.
Osservò i seni pieni e sodi dipinti poco prima,
quel corpo flessuoso sagomato dalla sua arte.

Si voltò, fremente d'eccitazione, i calzoni tesi dall'erezione.
Udì il familiare sfrigolio agire alle sue spalle.
Farfugliò un ringraziamento.

Quando si girò, la tela era bianca, immacolata.
La giovane invece nel letto:
nuda e languida.

«Sono un vero artista!» disse ghignando.
Poi, si gettò su di lei.

Sinfonia n. 8

“Ευτέρπη”

*Music ho, music, such as charmeth sleep!*¹

William Shakespeare

¹*“Musica, oh musica, tale da incantare il sonno!”
“Sogno di una notte di mezza estate”. Titania, Atto IV, v. 81.*



Andante (satanico assai)

83

Fuck. affanculo.

ti piace fare la dura, eh?

e allora sbattimi.

ancora, dai.

mi piace.

mi ecciti.

nera. ferrosa. sfrenata.

fottimi: *fuck me!*

no, non voglio il tuo stupido dio.

sì, voglio fare tutto a modo mio.

fuck me, oh, yes, fuck me with that guitar

*in this fuckin' nightmare I'm the black star*¹

spogliami di queste prediche

denudami di quei capricci

strappami la fottuta maschera

perché Tu sei brace e sei gelo ustionante

perché Tu sei abbaglio e sei tenebra accecante

perché Tu mi vuoi

mi vuoi

e vuoi vedermi nudo

puro e sincero

risplendere

del TUO clangore

elettrico.

¹ "fottimi, oh, sì, fottimi con quella chitarra / in questo fottuto sogno la stella nera sono io"



Adagio (bisogno segreto)

84

ehi! Nota?

Nota, ci sei?

no, non su quelle righe,

lascia stare. vieni da me.

seguimi nella doccia

e su quella lettera, sì.

hai voglia?

ti va?

aiutami!

io, io non ti capisco.

ti sento solo

quando mi sento solo.

ti uso. ti uso e basta.

dai, avanti.

ho bisogno di te.

oh, cut, cut me like a knife

I'm too weak to cut this life ¹

sì. così.

sì. sei lei parole che LEI non m'ha detto.

sì. sei tutti i VIAGGI che non ho fatto.

sì. sei la SCELTA giusta ad ogni bivio.

sussurrami la tua irrealità nelle tempie.

¹ "oh, taglia, tagliami come un coltello / io sono troppo debole per tagliare questa vita"



Scherzo (Ludovico Van)

85

oh, Cristo

Cristo bussava

grandinando

alla mia porta.

come posso aprire?

potrò mai reagire?

se tempesti così

e funesta sbotti

e modesta diventi

poi molesta

e lesta

quale mare di nubi in tempesta

t'ha naufragato dentro di me?

sei la sberla d'un violino schifato

sei la profezia dell'oboe più spietato

giù, abissi tonanti di sinistri presagi

poi lassù, nel fragore della ricerca -

ricerca estatica di quella lanterna

io, io la voglio quella luce materna

spalanca quella porta, affogo,

qui, mi soffoca un dubbio:

eroico, corale, io fuggo -

fuggo verso quello splendore

*"Wie, hör' ich das Licht?"*¹

della TUA grandiosa quinta.

¹ *Tristano e Isotta*, Richard Wagner. *"Come, odo la luce?"* Tristano, Atto III, 2.



Allegro? (Liebestod ¹)

86

If music be the food of love, play on! ²

Bloccando il mio silenzioso digiuno.
Note, versi, canzoni come aria, brezza,
musica che mi sostiene in volo, sempre,
come aria, aria acustica sotto alle mie
ALI. Invisibili.

D'autres fois, calme plat, grand miroir de mon désespoir. ³

Stanze buie, tappezzate d'istanti perduti,
ferite suppurate, suturate da un canto.

E sordità improvvisa, quiete,
serenità allo stadio terminale.

*No voice; but oh!
the silence sank
like music on my heart.* ⁴

Attraverso le sbarre
di quel pentagramma:
prati lontani, che voglio
-voglio tremendamente -
fare miei. Per corrervi.

**Bellezza irraggiungibile.
Amore incomprensibile.**

Freude! Freude! ⁵

¹ Liebestod: ("Amore morte" in tedesco) aria finale dell'opera "Tristano e Isotta" di Richard Wagner.

² "Se la musica è l'alimento dell'amore, seguitate a suonarne!"
"La dodicesima notte" di William Shakespeare. Orsino, Atto I, 1.

³ "Altre volte, calma piatta, grande specchio della mia disperazione."
"La musica" (tratta da "I fiori del male") di Charles Baudelaire.

⁴ "Nessuna voce; ma oh! il silenzio mi scese come musica nel cuore."
"La ballata del vecchio marinaio" di Samuel Taylor Coleridge. Parte VI, vv. 498, 499.

⁵ "Gioia! Gioia!"
"Inno alla gioia" di Friedrich Schiller, musicato da Beethoven nella sinfonia n.9.

Sisifo

(kivenkantaja)

Bisogna immaginare Sisifo felice.

Albert Camus

Kivenkantaja: "portatore di pietre", in finlandese



What

87

Quella appena ingerita (buccia compresa)
è la migliore pesca della dinastia delle pesche.
Sono pepite i tesori su quei biscotti ormai molli,
sono microscopiche delizie per papille linguali.

Frutta e schizzi di cacao dell'anno duemila!

Le parole cantate questo le ha copiate da me,
sono le stesse, le stesse pensate un attimo fa.

È questo il bassorilievo di questa pietra pesante?
O forse son soltanto impercettibili crepe nel suolo,
dettagli angoscianti truccati davvero per bene,
che è bene ignorare, celare e calpestare sicuri,
badando che il masso globoso, pesante e nostro,
non vi s'incastri, come accade più spesso che mai?



Where

88

T'ho cercata
in un campo di girasoli,
in una vecchia cantina,
in una barca in bottiglia,
in una pagina bianca,
nel manto d'un cane,
sulla riva d'un fiume
e nella sera già nera.

Le pendici
di questo colle
ti nascondono bene.

T'ho cercata
schiacciando una margherita,
sfasciando una bambola morta,
fra schegge di vetro appuntite,
fra parole che nessuno t'ha scritto,
nelle ansimanti richieste di pace,
sporcando le acque più limpide
e con un cerino bagnato in mano.

T'ho cercata
dovunque potessi andare.
T'ho sfiorata
ovunque ti lasciassi toccare.

Un giorno
t'ho trovata
nella mia pietra.

Dove non avevo guardato.



Why

89

Ciascuna lacrima di sudore
che cade sulle ripide pendici di questo monte
è un prelievo consapevolmente forzato
della mia torbida rugiada personale.

Quelle piccole pagliuzze che vi nuotavano dentro,
brillando d'un riflesso sincero, ora giacciono spente sul fondo,
dimenticate nella necessità d'una decantazione mentale.

Perdo gli unici slanci in scivolose giornate.
Sanguino l'unica vera nota composta dal cuore.

Perché quegli istanti, quegli aghi di fuoco,
quelle folate d'esatta foga vitale,
svaniscono nel mucchio di paglia
di ieri e di oggi;
paglia diffusa, superflua.

Perché agognare la vetta,
una stupida voragine capovolta?
Non sarebbe più semplice
(infinitamente più semplice)
semplicemente cadere?



When

90

Ieri,
oggi ieri si scioglie
a seconda del luogo,
a seconda del punto,
del punto in cui sono ora
e che ieri era un altro,
e oggi è diverso,
diverso ora
e diverso domani.
Ieri si squaglia
al calor delle ore,
nel momento in cui io,
stanco del mondo concreto,
viaggio veloce su di una lancetta.

Oggi,
oggi è null'altro che oggi.
Qualcosa figlio di ieri
e padre del nuovo.
L'adesso deve
vestirsi deciso o
morire di dubbio.
Ora è già vuoto passato.

Domani,
domani non è un altro giorno.
Domani è una nuova pietra.
Una pietra sporca di ieri.



Who

91

Sì, *uomini vuoti*,
fratelli tuoi, figli sfortunati.
Tutti spingiamo piegati
l'indigesta eredità del tuo azzardo.
Sisifo, noi brancoliamo nell'oscurità,
ignorando l'essenza stessa del nostro fardello.
Leggero ci pare quando, a mente tersa,
assaporiamo l'assenza d'affanno.
Insopportabile ci sembra la sera,
quando poggiamo la testa sul cuscino
e il giorno trascorso è una carogna:
tempo inespresso, un assaggio
d'immortalità senza conforto, senza mattino.

Chi siamo noi, portatori di pietre solitari,
scalatori della montagna misteriosa?
Chi siete voi, compagni d'ascesa?
Potreste ... sorreggermi?

Quale anima
è disposta a veder rotolare giù
il proprio masso, ancora una volta,
per aiutarmi nello spingere il mio?

“Costole”

Quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno.

Denis Diderot



Ignis

92

La giovane, rimasta sola,
si spogliò nuda sugli scogli.
Percepì l'aroma delle onde
bacciarle le curve delle spalle,
gli acuminati aghi delle acque
pungerle l'interno delle cosce.
Le ciocche della sua chioma,
simili a spirali di fuoco vivo,
si confusero con l'orizzonte,
irrorato dal sangue del
fulgido sole morente.

Si tuffò nell'oscurità del crepuscolo.
Il suo slancio saettante parve quello
di un letale e bianco dardo incendiario,
scagliato nei flutti da un arciere distratto.

Emerse, pregna del sapore salino del mare,
e il suo capo vermiglio sembrò, da lontano,
un ramo di lucido corallo
affiorato per ammirare le stelle nascenti.



Erzsébet

93

Erzébet uccise il senatore nel letto.
Il vecchio era assuefatto di lei,
i feromoni lo stavano stordendo.
«Ti voglio, contessa!», rantolò nel buio.
Lei rise, estrasse i chemiopugnali
e l'allattò con le morfine
trasudanti dai suoi capezzoli turgidi.
Le lame di ceramite penetrarono
nella pancia flaccida del grassone
mentre l'aculeo neuro-sinaptico
si faceva strada nell'encefalo profondo,
spegnendo neurociti uno dopo l'altro.

Nel talamo rimase un guscio vuoto
quando l'assassina, languida e appagata,
si alzò e mutò di fronte all'olo-specchio.
La pelle candida si raggrumò accanto
agli innesti di tecnezio e gli occhi si
schiarirono, diluiti da una calma
letalità azzurrognola.



Pandora

94

Il danno è fatto.
Credi forse che m'importi di tutto ciò?
Del disastro che hai provocato?

Ho visto la peste, il dolore e l'orrore.
Li ho visti diffondersi in terre lontane,
instancabili come destrieri infernali,
calpestando uomini come fili d'erba
e soffocandoli col loro becerato fiato.
Ma il cupo profilarsi di questa nera
falange che ingenuamente hai liberato,
non m'attanaglia il cuore quanto
vedere la colpa sbiancare il tuo viso.

Io stesso, spronato da chissà quale follia,
mi farei piaga violenta di questo mondo
per tuffarmi in quel vaso ormai vuoto
e accogliere su di me il tuo sguardo curioso.



Gaia

95

Gaia, rispondimi!

Gaia, che cosa ti sta succedendo?

Perché le tue unghie fiorite
vengono calpestate senza motivo?
Chi succhia dai tuoi polsi squarciati
il nettare icoroso del quale sei cosparsa?
Come possono diradarsi con schianti
le tue polmonari e ricciolute fronde?
Coloro che ti stuprano in gruppo,
insozzandoti coi loro tossici spermi,
sono gli stessi che sostengono d'amarti?
Per qual motivo ti rannicchi angosciata,
piangendo per pinne, pellicce e ali
che mai più carezzeranno i tuoi seni?

Gaia, reagisci, siamo qui per aiutarti!
Ti prometto che distilleremo cieli limpidi
da queste aberranti fumosità velenose
per mostrarti nuovi e iridescenti arcobaleni.

**KK (Kimberly Klarkson)**

96

Kimberly Klarkson
non cercava niente,
viaggiava per noia,
certa che la strada
nascondesse laggiù
un qualche tipo di
sabbiosa e ruvida gioia.

La vidi giù in Texas
quell'ultima volta,
sbronza e sudata,
al volante d'una
Camaro rubata.
Con un occholino
chiedeva ovunque
grana e benzina,
elargendo a chiunque
la passione d'una bambina.
Le dicevano cagna,
la chiamavano troia,
ma lei guidava ridendo
con tutti i capelli al vento.

Era pazza, pazza davvero,
e quel tatuaggio sul braccio,
un ghirigoro fatto a casaccio,
era il solo segno d'un amore sincero.

Kimberly fila via, KK vola,
urlando fino a squarciarsi la gola.



Astrid

97

ad Astrid Pizzo

Fino a ieri m'è bastato
spintonare qualche porta
per comporre un barattolo
con piccole schegge di noi,
trovate in giro, raccontate.

Poi, a ingrandimento maggiore,
mettendo a fuoco le distanze,
ho potuto ammirare quell'isola:
naturale, lontana, tropicale,
forte d'una dedizione completa
e temperata da un mare che
nasconde lucide code di balena,
e cattura, nell'antro d'ogni onda,
tutte le timorose meraviglie
del volo di un'ala senza briglie.

Nulla brucia di perfezione,
ma qualcosa è scervo di grigiore;
un solo, lucido neo è testimone
del calore della sabbia durante quelle ore:
lo zampettare immobile d'un gioiello nero,
uno scarabeo minuscolamente fiero.



Satyagraha

98

a Clarissa Bertotto

Quello sbuffo d'ombretto,
quel riflesso annebbiato,
che un secondo in un'ora
rabbuia o attenua soltanto
l'alone della tua sclera,
bianca e sedotta di nero,
è un difetto di stampa,
la nuvola d'un temporale
passato, ormai asciugato,
che ha lasciato sorprese,
ignorate o forse comprese,
ma raggruppate sott'acqua,
e diluite dentro alle gocce
di pace e di vino, di viaggi
e di canti, fino ai mille e
uno consigli piccanti
sul coraggio d'avere
per fare quel passo
e saltare dal masso
nell'occhio d'una ferita,
nell'abbraccio d'un cane
e nell'emblema di un'onda
che t'accoglie in sordina,
mia lettrice curiosa,
sguazzante lontra marina.



Sis

99

a mia sorella Sara

Nelle sue parole
 lo stesso (caldo)
 suono d'una tovaglia
 schioccante in cucina.
 Nei suoi occhi
 la stessa (rilassante)
 comodità
 d'un salotto la sera.

Casa,
 nei tuoi gesti
 pareti, tappeti, casseti;
 nei tuoi abbracci
 il mio cuscino.

Casa,
 nella voglia d'un nuovo
 spigolo che mi sorprenda.

Casa,
 che mi sostiene
 con la solidità d'un pavimento,
 che mi protegge
 da ciò che imperversa fuori
 con la rassicurante
 caparbietà d'un soffitto.

Casa,
 solido pilastro quotidiano,
 comoda stanza senza età,
 tu già sicuramente sai
 che io,
 abitante bisognoso,
 non lascerò mai
 cadere in rovina
 tu che sei sempre stata
 per me
 tetto e mura.

- 1

La notte era finita / e ti sentivo ancora / sapore della vita.

Domenico Modugno

E la guardo camminare, lungo la via, di spalle: l'andatura distratta, la mente contesa fra preoccupazioni urbane e gialli sogni africani.

E non posso fare che raccontarvela in bianco e nero, in toni sbiaditi, a quei jeans stretti, a quella cascata di riccioli ondeggiante.

Vi giro che ormai è parte di me, conficcata nel mio cranio a mo' di proiettile. E ogni giorno è più lontana: vicina a salvarmi cotte dal sole, alla costante ricerca di nuovi occhi da comprendere e eccitare, ignara - o forse meno - d'avermi marchiato a fuoco il cuore.



100% Drabble by **Danilo Zagaria**
is licensed under a **Creative Commons**
Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate
3.0 Unported License

[Licenza](#)